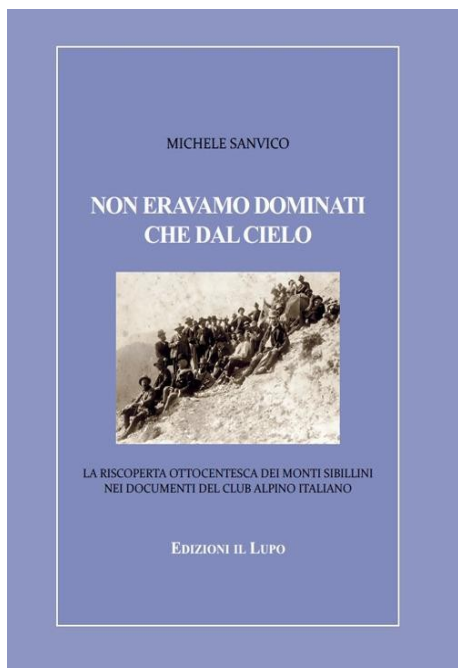




Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
la Scienza e la Cultura

Membro delle
Associazioni e
Club per l'UNESCO



Titolo: Non eravamo dominati che dal cielo. La riscoperta ottocentesca dei Monti Sibillini nei documenti del Club Alpino Italiano

Autore: Michele Sanvico

Casa editrice: Edizioni Il Lupo (Sulmona)

Anno di pubblicazione: 2021

Pagine: 176

Prezzo: 15 €

Recensito da: Andrea Giorgi

Sede operativa Treiese

17 gennaio 2022

Negli ultimi anni i monti Sibillini hanno acquisito una significativa (e ben meritata) notorietà, anche al di fuori dei confini nazionali, essendo una delle mete predilette dal turismo escursionistico di livello più o meno avanzato: grazie infatti alla varietà orografica e morfologica del territorio (che spazia dalle placide vallate di bassa montagna alle asprezze tipicamente alpine delle cime più alte), alla ricchezza ecologica degli ambienti, alla piacevolezza dei paesaggi, essi sono in grado di dare ampia soddisfazione sia al turista occasionale e di prossimità – alla ricerca di quiete, di aria salubre e, non per ultimo!, di appagamento per il palato – sia al visitatore “specializzato”, volto ad approfondire le proprie conoscenze su qualcuno degli innumerevoli aspetti interessanti relativi a questo specifico areale appenninico – ecco allora che potremo incontrare il geologo, il botanico, l'alpinista, il fotografo naturalista, il biologo etc.

La conoscenza diffusa dei Sibillini è però cosa piuttosto recente, considerando che vi è stata in precedenza una lunghissima stagione durante la quale di essi si persero quasi del tutto le tracce, ritrovandosi ridotti al rango di esili *schegge di storia* provenienti da un antico e mitologico passato: giunti nel XV secolo all'apice della loro popolarità (grazie soprattutto ai racconti sulla *Sibilla appenninica* di Andrea da Barberino e del francese Antoine de La Sale, diventati in breve tempo materia di conversazione per i salotti di mezza Europa), essi persero poco a poco la propria influenza storico-culturale e il loro fascino esoterico, restando fino alla metà del XIX secolo sostanzialmente ignoti sia agli studiosi – che non vi ravvisavano peculiarità scientifiche, storiche o artistiche meritevoli di attenzioni – sia alle popolazioni limitrofe, certamente condizionate dai leggendari e atavici racconti legati alla *Sibilla incantatrice*, l'enigmatica maga dalle incomparabili doti divinatorie, la cui presenza



Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
la Scienza e la Cultura

**Membro delle
Associazioni e
Club per l'UNESCO**

aleggiava da tempi immemori sulla vetta dell'omonima montagna, ove secondo la tradizione si trovava la grotta nella quale ella dimorava insieme ad altre compagne, e che secondo molti rappresentava un concreto ingresso verso un *oltre-mondo* di dannazione infernale. Di fatto possiamo dire che per un lunghissimo lasso di tempo i soli abituali frequentatori dei monti Sibillini e delle aree circostanti furono sparuti gruppi di umili agricoltori e pastori, che con enormi sforzi cercavano di trarre nutrimento e sostentamento da quelle terre aspre e poco generose; tuttalpiù qualche audace esploratore vi si inoltrava alla ricerca di conoscenze iniziatiche o, più raramente, scientifiche (questo è il caso del celebre botanico Ulisse Aldrovandi, che nel 1557 vi raccolse numerosi campioni).

Il sottotitolo del libro di Michele Sanvico, che recita: *“La riscoperta ottocentesca dei monti Sibillini nei documenti del Club Alpino Italiano”* è programmatico, poiché in esso l'Autore intende porre in evidenza il ruolo del CAI – uno tra i primi risultati culturali dell'unificazione italiana, essendo stato fondato nel 1863 su proposta del politico e alpinista Quintino Sella – nel percorso di “riscoperta” di questi monti dopo tanti e tanti anni di immeritato oblio; prendendo spunto dalle fonti primarie rintracciabili negli archivi delle diverse sezioni del CAI (saggi e articoli scritti personalmente dagli alpinisti a seguito loro esplorazioni), è possibile ricostruire con una certa sistematicità la sequela di fatti e di eventi che, in poche decine di anni, portò alla ribalta nazionale ed europea (le pubblicazioni del Club goderonο già dai primi anni di un'eccellente diffusione) le meraviglie naturalistiche e le tradizioni culturali del territorio sibillino.

Col primo articolo redatto nel 1876 dal conte Girolamo Orsi (allora presidente della sezione Marche del CAI), relativo alla sua escursione sul monte Vettore, potremmo quasi stabilire una data di rinascita per i monti Sibillini, a quell'epoca a malapena tratteggiati sulle cartine geografiche; tra l'altro per la prima volta egli gettò un po' di luce sull'abitato fuori dal tempo di Castelluccio, *“povero accozzo di casolari”*, dove la vita sembrava essersi fermata al Medioevo, e ancora si poteva avvertire la suggestione degli antichi miti popolari, perpetuati tramite racconti e stornelli. Nel 1879 si ebbe poi una sorta di “ufficializzazione” del rinnovato interesse per i Sibillini, allorquando si decise di tenere il congresso nazionale del CAI a Perugia – grazie in particolare al dottor Giuseppe Bellucci, etnologo ed intraprendente presidente della sezione umbra, che tanto si adopererà per le sorti dell'alpinismo italiano. Nel corso del congresso si effettuarono ascensioni al Vettore ed escursioni a Castelluccio, e tra i partecipanti vi fu anche la contessa Lucia Rossi Scotti, donna avventurosa e risoluta (pensiamo a cosa potesse significare alla fine del 1800 vedere una distinta signora del bel mondo arrischiarsi su per le montagne, in comitive di soli uomini... vera emancipazione ante litteram!) della quale ci restano memorie stupefatte della sua salita al Vettore: *“Non eravamo dominati che dal cielo e si scorgeva quanto orizzonte può comprendere l'occhio umano [...] fu un momento per me di estasi che mi sarà caro ricordo finché avrò vita [...] un intreccio di catene montuose limitate d'ambo i lati dai mari Mediterraneo ed Adriatico che si sperdevano coll'orizzonte tale era lo stupendo panorama che ci circondava”*.

Nel 1887 entrò poi in scena Giambattista Miliani, naturalista appassionato ed illuminato imprenditore nel settore cartario, che ebbe nella sua epoca un'importanza capitale nello sviluppo del territorio sotto il profilo sia economico che culturale; egli pubblicò numerose monografie sulle riviste del CAI, risultati delle sue ripetute e approfondite avventure sul Vettore e sul monte Sibilla, con anche diversi sopralluoghi nell'antro della Sibilla, il quale pur non essendo per nulla grandioso alla



Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
la Scienza e la Cultura

**Membro delle
Associazioni e
Club per l'UNESCO**

vista, riuscì lo stesso ad infondergli una certa fascinazione, nonostante il carattere pragmatico e razionale che lo contraddistingueva come imprenditore e come uomo; in Miliani si può notare anche un istinto antropologico non indifferente: egli lasciò profonde testimonianze sulle umili condizioni di vita della gente dei Sibillini, particolarmente dei pastori dediti alla millenaria transumanza delle pecore da e verso l'agro romano, la cui vita *“è un anacronismo [...] vivono con esigenze e costumi poco diversi da quelli che potevano avere i guardiani dei greggi d'Abramo e di Giacobbe”* e che tuttavia mantengono una purezza d'animo inusuale, oltre che una salute a dir poco ferrea – aspetto quest'ultimo riscontrato dai vari escursionisti soprattutto tra gli abitanti del pur disagiato Castelluccio, *“il paesello perduto come un'isola in mezzo alla pianura”*.

Nel 1897 la Sibilla soffia il suo vento fatato su due illustrissimi studiosi, stimati in tutta l'Europa del tempo: B. P. Gaston Paris e Pio Rajna, ritenuti tra gli istitutori della moderna filologia. Rajna, instancabile camminatore, si recò tre volte presso la grotta della Sibilla, alla ricerca di iscrizioni che potessero illuminare l'oscura figura della profetessa ed il mito che la circondava; di questi studi fu puntualmente tenuto al corrente Paris, che pur non essendo riuscito a salire il monte con l'amico e collega Rajna, nutriva un profondo interesse per gli stessi temi. Nelle intenzioni di Rajna vi era la scrittura di un libro globale sulla Sibilla, la qual cosa purtroppo non gli riuscì di portare a termine.

Giunti alle soglie del Novecento, la fama dei Sibillini come meta di spedizioni alpinistiche e scientifiche (si pensò anche di erigere un osservatorio meteorologico sulle alture del Vettore, ad oltre 2000 metri di altitudine, ma tutti i tentativi fallirono per le enormi difficoltà tecniche riscontrate; di essi resta l'odierno toponimo di *“Cima dell'osservatorio”*) era consolidata a livello italiano e continentale, tanto che nei documenti del CAI comparvero le memorie di escursionisti provenienti dalle più diverse parti d'Italia; in aggiunta, grazie agli accurati dati geografici e sentieristici tratti negli anni dagli alpinisti ed alla nuova visibilità *“mediatica”* dei Sibillini, cominciarono ad emergere anche interessi collegati al turismo e all'ospitalità alberghiera: la celeberrima osteria di Giovanni delle Grotte manterrà intatta per molti anni la propria fama tra tutti gli escursionisti e viaggiatori.

I tempi erano ormai maturi e grazie ai primi pionieristici sforzi dei soci del CAI – non scordiamoci che salire in montagna nel 1800 era enormemente più arduo e pericoloso rispetto ad oggi – e di tutti coloro che poi ne seguirono i passi, il nome degli Appennini travalicò addirittura l'oceano Atlantico: nel 1907 la contessa Grace Filder (intrepida alpinista e fotografa) sorvolò di notte, a bordo di una mongolfiera, il Terminillo, Colfiorito e *“the central chain of the Apennines near monte Pennino, in the Marches”*, atterrando poi a San Severino Marche; il suo racconto venne pubblicato sul periodico newyorkese *“The Century Magazine”*, con tanto di fotografie della sua coraggiosa impresa.

Questi dunque alcuni dei fatti e dei personaggi che hanno concorso a rendere i Sibillini quel che sono oggi; va dato grande merito all'Autore per aver contribuito a serbarne la memoria e a divulgarne la conoscenza con questo libro godibile, appassionante e molto ben documentato.

L'Autore: nato a Perugia nel 1967, laureato in fisica, ha partecipato a progetti di ricerca con importanti osservatori astronomici; da diversi anni porta avanti studi sulla figura della Sibilla appenninica, alla quale ha dedicato numerosi libri ed articoli.